

## OMELIA XXXIII DOMENICA

**(Pr 31,10-13.19-20.30-31; Sal 127; 1Ts 5,1-6; Mt 25,14-30)**

C'è un talento che il Signore della vita dona a tutti. Poi c'è qualcuno che ne ha due o tre in più, ma sono poca cosa rispetto a quell'unico talento donato a tutti. Quel talento è la vita, una vita amata e salvata, la possibilità di vivere da figli di Dio, fratelli e sorelle di ogni creatura. Questo è il meraviglioso talento che ci è stato donato.

È bella questa parabola.

Il talento della vita appartiene a Dio e a lui lo riporteremo. Ma lui ce lo dona tutto e anche di più. Come accolgo il Talento della vita? Come un dono che mi rivela il volto del Donatore e fa di me un dono del suo amore o come qualcosa da seppellire nell'egoismo e nella paura? Nella parabola, i primi due ricevono il talento della vita con gioia, con gioia lo vivono, con gioia lo restituiscono, e la vita è moltiplicata. L'ultimo lo prende, si allontana e lo sotterra. Vive una vita morta nella sua filialità e fraternità. È guidato e dominato dalla paura che lo rende malvagio e pigro. Chi non vive nella fraternità, vede l'altro come un nemico o come una persona da manipolare o sfruttare, si chiude nell'egoismo e diviene malvagio. Si è costruito l'immagine di un dio padrone, a sua somiglianza, malvagio e avaro, pigro e duro nel pretendere dai suoi servi. Ma questo è l'idolo di cui è schiavo. Il Signore della vita dona vita in sovrabbondanza. Lontano da lui c'è tenebra e pianto. Ma noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. Siamo figli della luce e figli del giorno, come dice l'Apostolo Paolo nella prima lettera ai Tessalonicesi. Siamo figli della risurrezione, del giorno in cui il Signore Gesù ha vinto la morte.

E quando siamo nelle tenebre?

Possiamo sempre piangere e il Signore della vita verrà a cercarci nelle tenebre, asciugherà le lacrime da ogni volto di figlio perduto, ci prenderà per mano e ci farà entrare nella pienezza della sua gioia.

*don Romano*